

...a da Pinelli troviamo altre contraddizioni.

Vito Panessa: « *Notai che Pinelli si girò come per buttare dalla finestra il mozzicone o la cenere dello stesso ma dovetti poi vedere che lo stesso Pinelli...* ». Carlo Mainardi invece: « *... partendo come un razzo si buttò dalla finestra* ».

Giuseppe Caracuta dà addirittura tre versioni: « *Lo vidi solo quando urtò violentemente contro l'anta sinistra e andar giù* ». « *In quel momento il Pinelli ha fatto un balzo repentino verso la finestra che era socchiusa e cioè con il battente di sinistra appena aperto, ha spalancato quest'ultimo ...* ».

« *Ero intento a leggere la seconda copia del verbale allorquando avvertivo il rumore dello sbattere della finestra e vidi che il collega Panessa cercava di trattenere, di afferrare qualcosa che in questo caso non poteva essere altro che il Pinelli* ».

Caracuta inoltre si contraddice affermando, in altro interrogatorio, di non aver visto il Pinelli « *quando si mosse verso la finestra* ».

Pietro Mucilli non è da meno. Dice, prima: « *Ho solo visto il Pinelli nel momento in cui si è tuffato* ». Ma poi: « *Vidi il corpo del Pinelli che aveva già oltrepassato la ringhiera del balcone* ».

Incredibile la deposizione del brigadiere Panessa:

« *Mi sono slanciato per afferrarlo... e riuscendo quasi ad afferrare il piede destro che poi ho mollato per le grida alle mie spalle* ».

Non appare molto chiara la ragione per cui il brigadiere Panessa, impegnato a salvare la vita di un uomo, resti perplesso o spaventato dalle grida dei suoi

colleghi e lasci andare il piede di Pinelli.

D'altronde la versione dell'episodio data al collega Zicari del *Corriere della Sera* non concorda con quanto afferma Panessa: « *Quando Pinelli ha spalancato la finestra abbiamo cercato di fermarlo... e Panessa con un balzo cercò di afferrarlo: in mano gli rimase soltanto una scarpa* ». Particolare, questo della scarpa, evidentemente inventato perché i testimoni che hanno visto il corpo di Pinelli subito dopo la caduta affermano concordemen-

te di avergli visto le scarpe ai piedi.

Siamo arrivati alla fine della seconda parte della nostra inchiesta e la domanda che abbiamo rivolto prima si ripropone con maggior angoscia: cos'è accaduto realmente in quella stanza? Passiamo alla terza fase della ricerca. Quella che inizia dal momento in cui Pinelli viene caricato sull'autoambulanza della Croce bianca.

La parola ai medici che hanno tentato di salvare la vita all'anarchico morente.

Licia Rognini, la vedova di Giuseppe Pinelli, mentre risponde alle domande della nostra intervistatrice e fotografata con le figlie. Nel corso del colloquio è stato chiesto alla signora Pinelli se sapeva dove erano andati a finire i vestiti indossati dal marito nella notte della sciagura che, secondo alcuni testimoni, presentavano strappi e lacerazioni evidentemente non causati dalla caduta. Ecco la risposta di Licia Pinelli: « Mia suocera andò a chiederli nel febbraio o nel marzo del 1970. Uno dei due dipendenti dell'obitorio, presenti alla richiesta, disse che i vestiti c'erano ed erano depositati in direzione dove, anzi si recò per procedere alla restituzione. Ma ritornò per dire a mia suocera che per riaverli ci voleva il permesso speciale del procuratore della Repubblica ». In realtà gli abiti erano stati inceneriti all'ospedale dopo sei mesi, secondo il regolamento. E i giudici istruttori Amati e Caizzi « non avevano pensato » di esaminarli. Alla signora Pinelli è stato chiesto anche se è sempre sicura che la tesi del suicidio è falsa. « Ho sempre detto, con estrema chiarezza, che si tratta di omicidio e che ogni altra ipotesi è da escludere. Pino non era uomo da scappare né da cadere di fronte a pressioni, minacce o altro. E non ho mai creduto alle ipotesi fantasiose di un malore o di altre cose del genere ».